



CON LE MONDE DIPLOMATIQUE • EURO 1,70
SPED. IN ABB. POST. - 45% ART. 2 COMMA 20/
BL 662/96 - ROMA ISSN 0025-2158

quotidiano comunista

il manifesto

ANNO XL • N. 290 • MERCOLEDÌ 8 DICEMBRE 2010

EURO 1,30

www.ilmanifesto.it

LIBERTÀ IN GIOCO

Alessandro Dal Lago

Qual è il crimine di Julian Assange, che gli è costato un po' di minacce di morte, nemmeno velate, da parte dei membri dell'establishment occidentale? Aver diffuso materiali diplomatici che, con tutta probabilità, provengono da qualche gola profonda dell'amministrazione americana. In sostanza, aver fatto il mestiere che qualsiasi organo di informazione degno di questo nome sarebbe tenuto a fare (come il *Washington Post* all'epoca del Watergate).

Ecco una contraddizione potenzialmente esplosiva tra la libertà puramente ideologica, il diritto all'informazione sbandierato come supremo valore del liberalismo o del liberismo dominante, e la libertà reale, che ovviamente è subordinata alla *Realpolitik* e alla doppiezza di ogni politica estera o diplomazia. In questo senso, il problema dello *smascheramento* è infinitamente più rilevante del contenuto delle rivelazioni: alcune possono essere più o meno prevedibili o di routine (i giudizi impietosi dei diplomatici Usa sui leader europei), altre veramente imbarazzanti per Obama e Hillary Clinton (lo spionaggio dell'Onu), altre ancora mine vaganti (l'evidente spinta Usa a liberarsi di Karzai, la guerra segreta della Nato a est). Ma il punto è che per la prima volta, almeno su scala così globale, la realtà della politica estera è esposta agli occhi di quelli che dovrebbero esserne gli utenti ultimi, cioè i cittadini delle famose democrazie occidentali.

Tutte le sciocchezze che sono state dette su Wikileaks («terrorismo», «11 settembre dell'informazione») tradiscono il nervosismo dell'establishment sulla capacità di Internet di violare la (presunta) segretezza della politica globale. Altre panzane erano già state smascherate in passato (le «armi di distruzione di massa» di Saddam). Ma tutto era stato ricomposto dopo la svolta di Obama e il trionfo di un'opinione pubblica democratica e pacifista negli Usa, anche se messa poi di fronte a troppe promesse mancate. Questa volta no. Il Web mostra la sua capacità di mettere in circolo informazioni alternative, e quindi la battaglia si è rapidamente trasferita in rete. Colossi del Web vicini all'establishment come Amazon e PayPal si sono già schierati contro Assange e non dubitiamo che altri seguiranno. E quindi si capisce bene come sia la stessa libertà reale di informazione la posta di un conflitto che visibilmente proseguirà in modo imprevedibile.

Gran parte dei media in Italia si sono concentrati sulle rivelazioni che mettono in difficoltà Berlusconi (se è per questo, scossioni stanno già avvenendo in Germania, dove il capo di gabinetto del Ministro degli Esteri si è dovuto dimettere per giudizi poco lusinghieri sul suo capo). Ma è una prospettiva un po' provinciale. La verità è che i media generalisti si sono mossi al seguito di Wikileaks, ma stavolta interagendo sulle fonti con uno specifico lavoro redazionale (come hanno fatto *The Guardian* o *El País*, ma perfino il *New York Times* definito per questo «terrorista» dal ministro degli Esteri israeliano Lieberman). C'è insomma un movimento in rete che dilata sui giornali tradizionali, dalle potenzialità forse inimmaginabili, di cui l'organizzazione di Assange è solo un'avanguardia.

Ed è per questo che chiunque abbia a cuore la libertà di informazione e di giudizio – noi, cittadini globali – dovrebbe sottoscrivere l'appello di Noam Chomsky al governo australiano perché tuteli i diritti del cittadino Assange (in primo luogo a non essere estradato). Perché in gioco non c'è tanto uno scandalo diplomatico o la miseria di qualsiasi politica di potenza. C'è qualcosa di infinitamente più importante che ci riguarda tutti.



UNITI CONTRO LA CRISI | PAGINE 6, 7

Prima della Scala con cariche. E senza il ministro Bondi

Botte a Milano, Baremboim contro i tagli alla cultura. Blitz degli studenti a casa Gelmini e alla Fondazione per Roma. I «magnifici sette» sul tetto della Regione Lazio

MIRAFIORI | PAGINA 9

Lo sciopero funziona Torna il diritto d'assemblea alla Fiat

VERSO LA SFIDUCIA | PAGINA 8

Fini chiede al premier «un gesto di umiltà»

MILANO | PAGINA 8

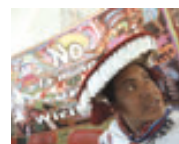
L'ex sindaco Albertini corre per il Terzo polo Pdl furioso: traditore



Il Fondo monetario ha scoperto la povertà. Senza diventare portavoce della sinistra mondiale

ARTICOLO
Immanuel Wallerstein
pagina 10

ALL'INTERNO



IL SUMMIT SUL CLIMA

A Cancun la marcia degli ecologisti: «Tagliare il CO2»

In migliaia sfilano fino al palazzo del summit, blindato: ambientalisti radicali, movimenti contadini e indigeni, altermondialisti, associazioni e ong. Al vertice un'altra giornata senza alcuna conclusione PAGINA 5

CENSIS

Un confronto provocante

Giuseppe De Rita

Nei giorni scorsi su questo giornale Ida Dominijanni e Massimo Recalcati hanno sottolineato, scrivendo dell'ultimo Rapporto Censis, quanto quest'ultimo debba a un abbondante utilizzo di concetti e metafore psicoanalitiche; e quanto in particolare esso debba al volume *L'uomo senza inconscio* dello stesso Recalcati.

In effetti, e mi fa piacere dirlo in pubblico, il mio cervello in questo 2010 è stato molto affascinato dal libro citato, quasi mi ci sono rivoltato più volte per la inconscia sensazione che in quelle tesi stava la giusta provocazione a capire le cose, mio annuale compito professionale e mia annuale piccola ossessione. Lo sanno i miei colleghi qui al Censis e i tanti amici che ho spesso intrattenuto sul libro.

Mi sono spesso domandato in questi mesi il perché di questa fascinazione. Ho sempre usato negli anni riferimenti psicoanalitici, avendo avuto abbondanti letture di settore (due anni fa sfruttai molto Melanie Klein in materia di «desublimazioni»); ma quest'anno la tentazione è stata di molto superiore.

CONTINUA | PAGINA 10



STATI UNITI | PAGINA 4

Tasse, Obama ingoia il rospo

Fisco più leggero per i ricchi. I repubblicani impongono un accordo bipartisan, il presidente cede al ricatto e si rimangia la promessa di abolire i tagli



INTERVISTA | PAGINE 12 E 13

Il dramma animato della storia

L'artista egiziano Wael Shawky, ospite a Modena della mostra «Breaking news», racconta il suo intreccio di video, pittura e cartoon sull'esistenza negata del popolo palestinese

DALLA PRIMA

Giuseppe De Rita

Psicoanalisi e società
Discutiamone

Certo per l'entusiasmo per i ragionamenti e lo stile di scrittura di Recalcati, ma anche perché mi sono progressivamente reso conto che la razionalità, spesso presunta, delle interpretazioni economiche e sociologiche non basta più a sostenere un'analisi in profondità del sistema sociale.

Anche qui mi soccorre l'articolo di Recalcati: il riferimento alle categorie della psicoanalisi viene dal fatto che «è sempre più evidente che la dimensione del discorso argomentativo e del conflitto delle interpretazioni lascia il posto a moti pulsionali acefali, refrattari alla dialettica politica e vincolati a quella fascinazione macabra della pulsione di morte che nel nostro tempo sembra non trovare più argini simbolici sufficienti». Ancora una volta, ben detto; ma in questo caso (contrariamente a quanto avvenuto per le altre ben dette intuizioni di Recalcati sulle pulsioni sregolate, sull'eclissi del desiderio, sull'evaporazione del padre e della legge, ecc.) io nutro qualche differenza d'opinione.

Forse perché sono di natura un ottimista, mi muovo male quando mi trovo di fronte alla «fascinazione macabra della pulsione di morte». La riflessione che Recalcati fa nella seconda parte del suo articolo riguarda alla «perversione berlusconiana» è molto coinvolgente, specialmente per padri evaporati che si danno a godere senza limiti; ma è troppo acutamente focalizzata su Berlusconi e troppo personalizzata. È troppo focalizzata su Berlusconi, con una simpatica perfidia, se solo si rileggono le cinque righe sul suo corpo prototico e bionico; ma è specialmente troppo personalizzata, messa in asse con singoli soggetti (De Gasperi, Berlinguer o Berlusconi) senza possibilità di ricondurla a dimensioni collettive, sociali.

E qui mi piacerebbe una volta avere un confronto fra Recalcati e me. Le sue intuizioni sono fulminanti sul piano «micro» della personalità dei singoli, e a lui ciò basta; a me fa fatica trasportare quelle intuizioni sul piano «macro» dei fenomeni e processi sociali, e alla fine le trascino citazione su citazione, più che comporre in una più complessa dimensione argomentativa. E quando nel mio ottimismo mi oriento al «tornare a desiderare» non trovo la personalità soggettivamente corrispondente a quel richiamo («come c'è invece corrispondenza "clinica" fra Berlusconi e l'angoscia della morte).

L'interpretazione sociale, quella che mi compete, resta senza icone di riferimento, con una conseguenza relativa finetezza, come del resto è prigioniera della finetezza anche la riflessione psicoanalitica centrata su singole evidenze cliniche. E allora, ferma restando la nostra comune fede nella finetezza, possiamo ragionare un giorno su come renderla meno zoppicante.

Sarei grato al *manifesto* se desse spazio a un confronto in merito, come sono grato a Recalcati dell'ardore mentale provocatomi per qualche mese dalla lettura del suo libro.

orascommettiamo



ECCO COME POTETE PARTECIPARE ALLA NOSTRA CAMPAGNA DI SOTTOSCRIZIONE :

on line, versamenti con carta di credito sul sito www.ilmanifesto.it, ed è il metodo più veloce ed efficace. Telefonicamente, sempre con carta di credito, allo 06-68.719.330, o via fax allo 06-68.719.689. Potete telefonare anche per segnalare, suggerire e organizzare iniziative di sostegno. Con bonifico bancario presso la banca sella intestato a: il manifesto Coop. Ed. a r.l. IBAN IT18 U 03268 03200 052879687660. Con conto corrente postale numero 708016 intestato a: il manifesto Coop. Ed. a r.l., via Bargoni 8 - 00153 Roma.

Vogliamo parlare di povertà?

Immanuel Wallerstein



NELLO SLUM DI KROO BAY, FREETOWN, SIERRA LEONE/AF

VUOTI DI MEMORIA

Valchirie

Alberto Piccinini

MILANO, 18 lug. Il Milan ha esordito stamani davanti ai suoi tifosi alla «Apocalypse Now»: (...) i giocatori e Liedholm sono arrivati all'arena a bordo di tre elicotteri Agusta Bell mentre gli altoparlanti diffondevano le bellicose note della «Cavalcata delle Valchirie». Così è iniziato lo show voluto dal presidente Berlusconi per presentare la squadra al suo pubblico (...). L'arena era assediata di diverse migliaia di tifosi con enormi striscioni rossoneri. Il più grande, quello dei «Commandos Tigre», portava scritto un «grazie Silvio» di riconoscenza al nuovo presidente per i miliardi spesi per rinforzare la squadra. Nessuno ha abbandonato i posti neppure quando è cominciata a cadere una pioggia scrosciante. «Milan bagnato Milan fortunato», ha commentato il comico Massimo Boldi, (...) e anche i giocatori e Liedholm hanno fatto fronte stoicamente alla pioggia, scendendo dagli elicotteri per essere presentati al pubblico ad uno ad uno, con il corredo di breve interviste, da Cesare Cadeo, (...) Finita la presentazione i giocatori (Liedholm ha preferito l'automobile) sono risaliti sugli elicotteri che li hanno portati alla villa neoclassica di Berlusconi, ad Arcore. (Ansa, 18 luglio 1986)

tarsi «come un medico che si specializza in morbo e poi voglia curare ogni male con lo stesso farmaco».

Prima la Banca Mondiale e poi l'Fmi capirono la lezione: forzare i governi ad adottare le formule neo-liberali come politica (e come prezzo dell'aiuto finanziario quando il loro bilancio fa acqua) può produrre pessime conseguenze politiche. Dopodiché si scopre che delle alternative esistono: la gente si può sollevare.

Masse che non stanno al loro posto

Quando scoppiò la bolla successiva e il mondo entrò in quella che adesso viene chiamata la crisi finanziaria del 2007 o 2008, l'Fmi si fece ancora più comprensivo nei confronti di quelle spiacevoli masse che non sanno stare al loro posto e - ma guarda un po' - scoppiò la «povertà». Anzi non solo scoppiò la povertà ma si attrez-

zaron per fornire programmi per «ridurre» il livello della povertà nel Sud del mondo.

Vale la pena di capire la loro logica. L'Fmi pubblica una rivista patinata trimestrale dal nome *Finance & Development*. Non si rivolge agli economisti professionisti ma a un più vasto pubblico di politici, giornalisti e imprenditori. Il numero del settembre 2010 riporta un articolo di Rodney Ramcharan che dice tutto già dal titolo: «La disuguaglianza è insostenibile».

Rodney Ramcharan è un «senior economist» del dipartimento africano del Fmi. E ci spiega come - è questa la nuova linea dell'Fmi - le «politiche economiche che si limitano a concentrarsi sui tassi di crescita standard potrebbero essere pericolosamente ingenui». Nel Sud del mondo la forte disuguaglianza può «limitare gli investimenti nel capitale fisico e umano che favoriscono la crescita ed aumentare la tendenza a una redistribuzione sostanzialmente inefficiente».

Storcere il braccio alle élite

Ma c'è di peggio: la forte disuguaglianza «da voce ai ricchi in misura ben più larga che alla sua disomogenea maggioranza». E questo a sua volta «può distorcere ulteriormente la distribuzione del reddito e ossificare il sistema politico, portando a conseguenze ancor più gravi nel lungo periodo».

Sembra che il Fmi abbia finalmente dato ascolto a Kissinger. Devono preoccuparsi, in particolare nei paesi dove la disuguaglianza è più marcata, delle masse straccione e anche delle élite che tendono a ritardare il «progresso» per mantenere il loro potere sul lavoro non specializzato.

Forse che l'Fmi è diventato il portavoce della sinistra mondiale? Non siamo così ingenui. Quello che vuole, e che vogliono anche i capitalisti più sofisticati di tutto il mondo, è un sistema più stabile in cui prevalgano i «loro» interessi di mercato. E questo richiede di storcere il braccio alle élite del Sud del mondo (e perfino a quelle del Nord del mondo) perché cedano un po' dei loro famigerati profitti investendoli nei programmi per la «povertà» in modo da calmare la massa sempre più oceanica dei poveri e smorzare le idee di rivolta.

Può darsi che sia troppo tardi perché una simile strategia funzioni. Le fluttuazioni caotiche sono immense. E «la disuguaglianza insostenibile» cresce di giorno in giorno. Ma l'Fmi e quelli di cui rappresenta gli interessi non smetteranno di provarci.

Traduzione di Maria Baiochi
Copyright by Immanuel Wallerstein
- distributed by Agence Global

POSTA|Prioritaria

lettere@ilmanifesto.it

Desiderio e godimento (delle merci)

Molto interessante l'articolo di Recalcati sul Manifesto di martedì 7 («Benvenuto De Rita fra i miei lettori»). Qualcosa - tuttavia - mi lascia perplesso. Fra la «paranoia» dei totalitarismi e la «perversione» del Regime berlusconiano, Recalcati pone un momento - cronologicamente «intermedio» - della «versione edipica del potere» (le società democratiche) e lo indica non solo come il momento di equilibrio più «alto» che si sia raggiunto, ma anche - implicitamente - come l'unico punto di equilibrio possibile fra la «fase pre-edipica» (la dittatura) e il «godimento illimitato...» (il berlusconismo, diciamo). Tutto ciò Recalcati sembra darlo per scontato. Non sembra distinguere - in questo discorso - fra «desiderio» e «godimento». È ben vero che il contrappone quando accenna che il desiderio è «slancio, apertura verso il nuovo, verso l'alterità», ma pure (quasi contraddittoriamente) parla in seguito di una «necessità del sacrificio individuale» che sembra guardare - indifferentemente - tanto il «godimento perversione» che il desiderio così declinato. Tutta una visione politico-culturale (intorno al '68 - per capirci - o all'interno del Movimento gay) ha proprio negato la necessità del «sacrificio» (repressione) di tale desiderio. Sembra non sia esistita, e desiderio e godimento (delle merci) vengono pressoché identificati.

Francesco Mereghetti

Scommetto sui prossimi 30 anni

Caro Manifesto, ho ricevuto con piacere il vostro regalo, che riciclerò volentieri a qualche giovane amica, perché il mio «Album di famiglia» è al completo. Da circa un anno sono in pensione e con orgoglio ricordo che sono amica-sorella-compagna di questo grande giornale da quando è nato. Avevo 20 anni il 28 aprile 1971 e diffondevo il primo numero del Manifesto davanti ai cancelli della Montedison di Villadossola (Vb) (...). Non sempre condivido le analisi e le valutazioni del giornale, ma credo che ciò sia il giusto confronto delle idee. Ho sempre apprezzato la sua autonomia, la sua ricchezza di riflessioni, di informazioni e anche i vari «supplementi» (...). Il Manifesto mi è «necessario» (...). Voglio ricambiare al vostro regalo, oltre che con l'abbonamento che effettuerò, con un mio piccolo regalo di 100 Euro. Voglio anch'io scommettere sui prossimi trent'anni (allora ne avrò 90!).

Valeria Cavagna

L'Arci e i diritti dei lavoratori

Caro Direttore, sono un vostro abbonato e, stimolato dalla vostra inchiesta, vorrei segnalare un episodio che mi riguarda in prima persona. Nell'estate 2004 fui assunto dalla associazione «Arci Mare Costa degli Etruschi» (facente parte del Comitato Arci Bassa Val di Cecina) come assistente bagnanti. 19enne, firmai un contratto a progetto, convinto di essere nel pieno della legalità, considerando che di mezzo vi era proprio l'Arci e un Comune. Ho proseguito fino al 2008, quando alcuni aspetti che non mi convincevano in ambito lavorativo mi hanno portato a tirarmi fuori. Nel 2009, con mia grande sorpresa, sono stato convocato dal tribunale di Livorno come teste nel processo tra «Inps» & «Arci Mare Costa Etruschi». L'Inps aveva sanzionato l'«Arci Mare» per presunte irregolarità nella gestione dei dipendenti, in particolare sul fatto che il contratto a progetto non si poteva applicare agli assistenti bagnanti (...). Sono andato consapevolmente delle mie responsabilità di cittadino e ho testimoniato la verità. Il processo si è concluso, nonostante la mia testimonianza, con la vittoria Arci e l'annullamento della sanzione Inps. Ma il problema resta: è giusto che per vincere gli appalti con ribassi si lascino ragazzi a secco di contributi previdenziali e senza diritto al sussidio di disoccupazione? Io voglio farvi questo appello, da nipote di partigiano e precario: tutto questo non dev'essere fermato? L'art.3 dello statuto nazionale Arci al comma c recita: «La tutela dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici, la lotta al precariato, alla discriminazione e ad ogni forma di sfruttamento...» Senza contare l'art. 1: «L'Associazione non persegue fini di lucro...» (...).

Lettera firmata

«Ci occupiamo di carceri per occuparci di giustizia» (e, forse, di giustizia sociale, si può aggiungere). Con queste parole Franco Corleone, animatore de «La società della ragione», sintetizza il senso e l'urgenza del convegno «Architettura versus Edilizia: quali spazi per la pena secondo la Costituzione?», organizzato in collaborazione con «Antigone», «Fondazione Michelucci» e «Forum Droghe» il 2-3 dicembre scorsi al Senato. Un'iniziativa resa urgente da un'acuitizzazione della situazione carceraria tanto dal punto di vista della condizione interna agli istituti di pena (come hanno sottolineato Anna Finocchiaro e Sandro Margara), quanto da quello dell'iniziativa governativa attraverso il «piano carceri», quanto ancora da quello dell'inerzia, quando non della complicità, delle forze di centro-sinistra (Patrizio Gonnella). Con un approccio «concentrazionario» si guarda oggi alla devianza sociale, ma anche all'immigrazione clandestina e perfino all'alloggio provvisorio degli abitanti delle aree centrali de L'Aquila, con

Se gli spazi della pena violano la dignità della persona

Luca Zevi

le «nuove città» trionfalmente sbandierate dal Presidente del Consiglio (Sonia Paoone). La penalizzazione, che agisce oggi come una sorta di Levitiano dell'attuale era «liberale» - con l'affermazione perentoria di un «prigioniero» in sostituzione di un welfare drammaticamente «passato di moda» - rappresenta un pesantissimo assalto alla dignità della persona, presupposto del costituzionalismo moderno, da cui invece bisogna ripartire (Eligio Resta). Del «piano carceri» del governo si sono documentati il carattere velleitario, in termini di compatibilità economica, e l'inefficienza, sul piano dei risultati anche solo quantitativi in termini sovraffollamento delle carceri (Stefano Anastasia). L'auspicato aumento della capienza dei penitenziari vie-

ne concepito esclusivamente come «iperdensificazione» degli istituti, attraverso la saturazione degli spazi oggi destinati al verde e alle attività lavorative e ricreative (Corrado Marretti). La cultura architettonica sembra non accorgersi di come vengono elaborati i capitolati d'appalto per la realizzazione di nuovi centri di detenzione: grandissima attenzione ai dettagli costruttivi, nessuna a una qualità della vita decorosa (Cesare Burdese). Alla stagione innovatrice dell'edilizia carceraria, sviluppatasi dal secondo dopoguerra fino all'approvazione della legge di riforma del 1975, è seguita immediatamente l'età dell'emergenza e, con essa, il tramonto di ogni tentativo di umanizzazione della pena, di configurazione di nuove prigioni sul modello del campus universita-

rio piuttosto che del penitenziario tradizionale (Leonardo Scarcella). La seconda giornata, inaugurata dalla denuncia del persistente valore nobilitante attribuito dalla società alla sofferenza fisica (Adriano Sofri), è stata caratterizzata dalla documentazione della persistente insensibilità al tema dell'attività dei detenuti (Francesco Maisto e Grazia Zuffa) e, soprattutto, del progressivo disinteresse tanto nei confronti delle misure alternative alla detenzione rivolte ai tossicodipendenti (Maria Stagnitta e Patrizio Gonnella), quanto della carcerazione per le persone in attesa di giudizio (Vittorio Borracetti e Guido Calvi). Capovolgendo l'approccio oggi in voga, il convegno si è concluso riaffermando con forza come il

problema del sovraffollamento delle carceri vada affrontato anzitutto con la fuoriuscita dal carcere (e l'affidamento sul territorio) di tutti quei soggetti - in primo luogo tossicodipendenti ed emigranti clandestini - per i quali la reclusione non può che allontanare il reinserimento nella società (Franco Corleone). Per i condannati si deve continuare a auspicare la promozione di un modello di istituto di pena responsabile anziché, com'è oggi, infantilizzante (Mauro Palma). Pur a fronte di un'azione governativa gravemente lesiva dei diritti delle persone - e di un sostanziale disinteresse delle forze «progressiste» - sono state illustrate infine esperienze significative di umanizzazione della vita carceraria, presenti per fortuna su tutto il territorio nazionale, dovute all'iniziativa individuale di funzionari e volontari (Sebastiano Ardita). La documentazione del convegno «Architettura versus Edilizia» su www.societadellaragione.it

FUORI LUOGO